



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



## **DEL 28 OTTOBRE 2009**

Versione delle 9.30. Per scaricare la versione aggiornata recarsi periodicamente nella pagina di download cui si accede cliccando sul collegamento “ rassegna del...” presente nella mail che vi abbiamo inviato

INDICE RASSEGNA STAMPA

**LE AUTONOMIE.IT**

LA RICOGNIZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

FUNZIONE PUBBLICA, ADESIONE AL 2,55% ..... 6

BILANCIO, +4 MLN A SCUOLA PRIVATA E +5 MLN A MOBILITÀ ..... 7

PREMI E TIROCINI IN E-PROCUREMENT E TRASPARENZA ..... 8

DAVICO, RESTITUITI I FONDI TAGLIATI ..... 9

DELIBERE PER TRE REGIONI ..... 10

COMUNICATO SUI LIBRI DI TESTO ..... 11

**IL SOLE 24ORE**

ZONE FRANCHE APPROVATE, ORA LIBERI TUTTI ..... 12

*Varato il progetto che prevede finanziamenti per il rilancio delle aree depresse del paese - Pmi in primo piano -  
RISCHI E INCOGNITE/Alla fine anche il piano italiano potrebbe lasciare spazio solo a microimprese: saranno negozi,  
piccoli studi e artigiani a concorrere per gli incentivi*

IL RILANCIO DOPO LA FINE DELLE ATTIVITÀ DI FRONTIERA ..... 14

TURISMO E SERVIZI PER IL POLO UNIVERSITARIO ..... 15

SFRATTARE LE POTENZIALITÀ DEL PORTO INDUSTRIALE ..... 16

SCAJOLA SBLOCCA 14,5 MILIARDI FAS ..... 17

*Al Cipe otto piani regionali: 90% al Sud - Al via anche 776 milioni per le piccole opere*

VEGAS: MANOVRA STRETTA COME IL CANALE DI CORINTO ..... 18

*RISORSE AGGIUNTIVE/Accordo raggiunto a Palazzo Chigi tra Letta e Brunetta: in arrivo 100 milioni di euro per i  
rinnovi contrattuali di sicurezza e difesa*

UN'OPERA SU DUE NON È FINANZIATA ..... 19

*Per completare il piano servono 50 miliardi di risorse aggiuntive*

FALSA PARTENZA PER IL PIANO CASA ..... 20

ENEL DUE CENTRALI EOLICHE IN CALABRIA ..... 21

PATTO DI STABILITÀ FLESSIBILE PER GLI ENTI LOCALI LOMBARDI ..... 22

IMMOBILI FANTASMA DA CENSIRE ENTRO L'ANNO ..... 23

AI SINDACI ARRIVA IL RIMBORSO 2008 PER GLI EX RURALI ..... 24

*IN SOSPEO/Resta da risolvere la partita di 600 milioni relativa all'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale*

IL VINCOLO DI POLIZZA CONTRO LE CALAMITÀ È UNA DOPPIA TASSA ..... 25

*IL PRELIEVO/La proprietà edilizia versa già contributi ai consorzi di bonifica per essere difesa dai disastri naturali*

**ITALIA OGGI**

SE NON SI RIDUCE LA PRESSIONE FISCALE, L'ITALIA IMPLODE ..... 26

*Non possiamo sostenere un carico come in Norvegia che ha petrolio e molti brevetti*

ICI RURALE RIMBORSATA ..... 27

*Restituiti ai comuni 710 milioni*

CAUZIONE, PROVVISORIA CONVIENE.....	28
<i>Le imprese certificate Iso 9000 pagano il 50% in meno</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
STRISCE BLU IN AFFITTO. E DIVENTANO VIOLA.....	30
<i>Firenze, con l'abbonamento parcheggio in un posto fisso. Altrove non è garantito</i>	
<b>LA REPUBBLICA BARI</b>	
ACQUA, BOLLETTA PIÙ CARA NEL 2010 SERVIRÀ PER REALIZZARE DEPURATORI.....	31
<i>Aqp: in un anno aumento di dodici euro a famiglia</i>	
<b>LA REPUBBLICA GENOVA</b>	
QUARANTA MILIONI DI MULTE NON PAGATE IL COMUNE ORA PENSA ALLA SANATORIA.....	32
<b>LA REPUBBLICA MILANO</b>	
PRONTA LA STANGATA SULL'ACQUA IL COMUNE STUDIA GLI AUMENTI.....	33
<i>Un piano per rincari fino al 10% nel 2010</i>	
<b>LA REPUBBLICA PALERMO</b>	
TAGLI A CONSULENZE E COMPENSI LA GIUNTA VARA LA CURA ANTI-DEFICIT .....	34
<i>La manovra punta a coprire il buco da un miliardo</i>	
<b>LA REPUBBLICA TORINO</b>	
LA REGIONE VARA IL CODICE ETICO DOPO LO SCANDALO DEL GRINZANE .....	35
<i>Regole severe per i contributi alle associazioni no profit</i>	

## LE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

# La ricognizione e la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Il corso illustra le novità introdotte dalla “Manovra finanziaria dell’estate 2008” in materia di patrimonio degli enti pubblici. In particolare l’articolo 58 ha sancito l’obbligo di procedere alla ricognizione dei beni immobili dell’ente e alla redazione del piano delle alienazioni e/o valorizzazione. La conoscenza puntuale del patrimonio immobiliare e delle funzioni attribuite a ciascun immobile è infatti condizione necessaria per l’elaborazione di un’efficace strategia immobiliare. Il corso analizza i processi metodologici ed operativi per la ricognizione del patrimonio immobiliare pubblico, all’interno di un sistema in grado di elaborare e relazionare dati fisici, geometrici, urbanistici, amministrativi, economici e giuridici. La giornata di formazione avrà luogo il 3 NOVEMBRE 2009 con il relatore la Dr.ssa Caterina VI-SCOMI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

#### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

**SEMINARIO: LE NOVITÀ DEL DECRETO LEGISLATIVO DI ATTUAZIONE DELLA LEGGE BRUNETTA DI RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (LEGGE N. 15 DEL 4 MARZO 2009)**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: VALUTAZIONE DELLE PERFORMANCE E MISURAZIONI DEI RISULTATI NELLA PA**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: NUOVE NORME SULLE ASSUNZIONI DEL PERSONALE NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 NOVEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

**SEMINARIO: COME REDIGERE DETERMINE, DECRETI E DELIBERE SENZA RISCHI DI ANNULLAMENTO E RESPONSABILITÀ**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 DICEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

**ASMEZ**

28/10/2009

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

**NEWS ENTI LOCALI**

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

# **La Gazzetta ufficiale degli enti locali**

La Gazzetta Ufficiale n. 249 del 26 ottobre 2009 non contiene documenti di particolare interesse per gli enti locali

## NEWS ENTI LOCALI

### SCIOPERO COBAS

# Funzione pubblica, adesione al 2,55%

La percentuale di adesione allo sciopero generale indetto dai Cobas scorso 23 ottobre risulta pari al 2,55% (pari a 35.464 lavoratori). Lo precisa il dipartimento della Funzione pubblica sulla base dei dati fornite dalle varie amministrazioni. Il dato, si legge in un comunicato, "risulta addirittura più basso di quello precedentemente comunicato lo stesso giorno dell'astensione dal lavoro (2,58%) e che, peraltro, era stato ritenuto non veritiero dalle organizzazioni che avevano proclamato lo stato di agitazione". "Proprio al fine di evitare ulteriori, stucchevoli polemiche trasmettiamo di seguito la partecipazione (in termini assoluti e percentuali) dei lavoratori di ogni singolo comparto della Pubblica Amministrazione. AFAM: 38 (2,62%), Agenzie Fiscali: 2.458 (6,33%), Enti pubblici non economici: 3.093 (9,11%), Enti di ricerca: 134 (3,46%), Ministeri: 1.002 (2,29%), Presidenza del Consiglio: 41 (1,40%), Regioni: 3.193 (2,11%), Scuola: 23.073 (2,53%), Servizio Sanitario Nazionale: 1.690 (0,94%), Università: 335 (4,34%), Settore docenti universitari: 1 (0,04%), Settore ricercatori universitari: 1 (0,37%), Vigili del Fuoco: 395 (5,02%), Banca d'Italia: 10 (0,13%). Si precisa inoltre che le percentuali sono state calcolate sul personale assegnato, escluso - ove comunicato - quello assente per motivi diversi dallo sciopero (ferie, malattia, ecc.)".

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### FINANZIARIA

# Bilancio, +4 mln a scuola privata e +5 mln a mobilità

Cinque milioni in più nel 2010 alla mobilità locale e 4 milioni in più alle scuole private paritarie. Lo prevedono emendamenti al ddl bilancio approvati in Commissione al Senato, dove è stato completato l'esame delle circa 150 proposte di modifica. Si tratta, comunque, di interventi di entità molto limitata. I 5 miliardi per la mobilità, ha spiegato il relatore al ddl bilancio Cosimo Latronico, sono contenuti in un emendamento del governo e vengono attinti dai Fas. Nello stesso emendamento sono previsti 1,67 milioni in più per la missione 'Italia, in Europa e nel mondo' del Ministero degli esteri, 1,44 milioni in più per le spese di funzionamento del ministero per lo sviluppo economico e 153.000 euro per il funzionamento degli organi costituzionali e la presidenza del consiglio. Nel complesso si arriva a 3,26 milioni che vengono coperti con i fondi di riserva del ministero dell'Economia. L'emendamento che attribuisce 4 milioni alle scuole paritarie (sui 14 richiesti) è stato presentato dalla Lega e approvato all'unanimità. Altri 4 milioni sono stati previsti a favore dei collegi universitari (emendamento presentato dal presidente della Commissione cultura, Guido Possa). A firma dell'opposizione, e approvato all'unanimità, è l'emendamento che stanziava 2 milioni in più all'istruzione primaria (investimenti). Con un emendamento di Pietro Marcenaro (Pd) è stato poi assegnato un milione in più alla cooperazione e sviluppo.

---

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

### CONSIP

# Premi e tirocini in e-procurement e trasparenza

**T**re premi e tre stage. Tutti promossi da Consip. La società - che si occupa della gestione e dello sviluppo dei servizi informatici per l'area Tesoro del ministero dell'Economia e delle finanze - mette a concorso tre premi di laurea da 1.500 euro per giovani neolaureati che abbiano discusso, tra il gennaio 2009 e il marzo 2010, la tesi magistrale su aspetti legali o economici degli acquisti pubblici. E in particolare su aggregazione degli acquisti e ruolo delle centrali di committenza; E - procurement; aspetti verdi e sociali (il cosiddetto procurement sostenibile); concorrenza e trasparenza; modelli di business e analisi delle recenti evoluzioni normative. I candidati, italiani o stranieri, non devono aver superato i 28 anni alla data di conseguimento della laurea. Ai vincitori sarà offerta anche la possibilità di svolgere uno stage di tre mesi nelle strutture aziendali di Consip. Domande entro il 31 marzo. Bando sul sito [www.consip.it](http://www.consip.it).

Fonte ASCA

## NEWS ENTI LOCALI

ICI

# Davico, restituiti i fondi tagliati

**G**li uffici del ministero dell'Interno hanno provveduto oggi a restituire ai Comuni i trasferimenti erariali detratti all'inizio dell'esercizio 2008 in base a presunti e non realizzati maggiori introiti Ici. Lo comunica il sottosegretario all'Interno, Michelino Davico. «Si tratta - afferma Davico - di un'operazione di giustizia, che rimedia ad un improvvido taglio di risorse, operato sulla base di un gettito assolutamente sovrastimato, considerando che l'importo complessivo del tratto è stato pari a 783 milioni, a fronte di un reale maggior introito certificato per i comuni di soli 73 milioni. Le somme che oggi restituiamo, per circa 710 milioni, che seguono a quelle già restituite a fine 2008 per oltre 530 milioni - aggiunge - contribuiscono a dare certezze ai bilanci degli enti e, per molti Comuni, ad affrontare in maniera meno problematica le contingenze di fine esercizio».

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI-ANSA

## NEWS ENTI LOCALI

### CORTE CONTI

# Delibere per tre Regioni

**P**ubblicate tre delibere della Corte dei conti riguardanti le regioni Marche, Emilia-Romagna e la Provincia autonoma di Bolzano. La Sezione regionale di controllo per le Marche con la delibera n. 146 ha approvato il referto sull'utilizzazione dei finanziamenti comunitari nella Regione per gli esercizi finanziari 2007-2008. Dall'indagine è risultato che, nel periodo di programmazione 2000-2006 che ha protratto parte dei propri effetti anche sui due esercizi finanziari i progetti conclusi hanno raggiunto una percentuale di realizzazione del 92,7 per cento. Per l'Emilia Romagna la Sezione regionale, con la Delibera n. 8, riferisce gli esiti dei controlli svolti e sugli elementi conoscitivi acquisiti, osservando che, "fino ad oggi, le nove amministrazioni provinciali (Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza Ravenna, Reggio Emilia, Rimini) e i 341 Comuni esistenti nella regione, hanno tutti rispettato le disposizioni di legge". Infine la Sezione regionale di controllo per la Provincia autonoma di Bolzano, con la Delibera n. 3, ha effettuato l'indagine gestionale sugli organismi partecipati dagli Enti locali per esercitare in forma mirata parte degli accertamenti previsti dalla legge finanziaria 200

---

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

# Comunicato sui libri di testo

Il dipartimento della Finanza locale del ministero dell'Interno ha comunicato di aver disposto il pagamento in acconto a favore delle Regioni e delle Province autonome di Trento e Bolzano della quota del 70% del contributo complessivo di 103.291.000 euro per la fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo per l'anno scolastico 2009/2010, nel rispetto dei

criteri di ripartizione stabiliti dal ministero della Pubblica Istruzione, dell'università e della ricerca con il decreto direttoriale dell'11 giugno 2009. Fatta eccezione per Sicilia, Veneto, Abruzzo, Calabria e Sardegna il contributo è stato erogato direttamente ai Comuni in base a un piano di riparto elaborato dalle stesse Regioni alle quali andranno richiesti direttamente even-

tuali chiarimenti. L'erogazione in acconto pari al 70% dell'intero contributo discende dall'applicazione dell'articolo 3 del decreto-legge 1° Ottobre 2007 n. 159, convertito dalla legge 29 novembre 2007 n. 222. L'erogazione del saldo, presumibilmente nel prossimo esercizio finanziario 2010, è subordinata all'adozione di uno specifico decreto del Presidente del Consiglio dei

ministri che disponga l'utilizzo delle quote accantonate per ciascun intervento, nei limiti degli importi di cui all'elenco 1 annesso alla legge 27 dicembre 2006 n. 296, nonché da un successivo provvedimento del ministero dell'Economia e delle finanze che renda disponibile, in termini di cassa, le risorse necessarie all'erogazione del contributo.

---

Fonte ASCA

**IL SOLE 24ORE – pag.2**

**L'IMPATTO DELLA CRISI - I fondi per l'economia/Il modello.** Il governo Prodi che aveva avviato la pratica si ispirò all'esperienza francese - **Le aree.** Tra le regioni coinvolte Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Sardegna

## **Zone franche approvate, ora liberi tutti**

*Varato il progetto che prevede finanziamenti per il rilancio delle aree depresse del paese - Pmi in primo piano - RISCHI E INCOGNITE/Alla fine anche il piano italiano potrebbe lasciare spazio solo a microimprese: saranno negozi, piccoli studi e artigiani a concorrere per gli incentivi*

**P**iccole e micro imprese disponibili a rischiare e a entrare nel mercato, a mettersi in gioco proprio ora che il ritmo della crisi rallenta e si può almeno sognare di agganciare la ripresa. È rivolto a loro il progetto delle zone franche urbane che il governo lancia ufficialmente oggi: se sceglieranno di osare, localizzando la loro attività in aree degradate dove l'economia ristagna ben oltre la media nazionale, a fine anno le aziende si ritroveranno un bilancio alleggerito da agevolazioni fiscali e previdenziali. Le zone che incasseranno il nuovo regime di aiuti, approvato dall'Unione europea dopo un lungo iter e virate improvvise, saranno in tutto 22. Il progetto, che oggi il ministero dello Sviluppo economico presenterà come primo tassello del Piano Sud, in realtà ha visto la luce tre anni fa con il governo Prodi all'interno della Finanziaria 2007. Fin dall'inizio il modello di riferimento - un'area urbana ben limitata all'interno di un comune - è stato quello francese, con qualche variazione poi rapidamente rien-

trata dopo i dubbi sollevati dall'Unione europea. A riassumere un lungo lavoro che ha coinvolto comuni, regioni e Cipe e ha tenuto conto del parere di Bruxelles è stato il Dipartimento per le politiche di sviluppo, sulla base di un indice di disagio socioeconomico, originale mix statistico di tasso di disoccupazione e occupazione, tasso di concentrazione giovanile e tasso di scolarizzazione. Ne è emersa una ristretta mappa del disagio urbano, in cui a svettare è Catania con il quartiere di Librino, seguita da Torre Annunziata e Napoli Est. Alla fine Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna si sono aggiudicate tre zone a testa, il Lazio due, il Molise una. Alle 18 zone individuate nella prima fase se ne sono aggiunte quattro, integrando in corsa l'istruttoria con lo scopo di garantire almeno una zona ad ogni regione che si era candidata e di dribblare le perplessità della Ue su una scelta troppo limitata territorialmente. Ecco dunque aprirsi in extremis lo spazio per Pescara in Abruzzo, Massa Carrara in Toscana,

Ventimiglia in Liguria e Matera in Basilicata. Questa formazione al completo sarà presentata oggi al ministero dello Sviluppo economico. Il preannunciato intervento del premier Silvio Berlusconi, bloccato dalla scarlattina, non ci sarà, ma il progetto sarà comunque illustrato con il logo ideato per il Piano Sud e lo slogan che lo accompagna: "Cresce il Mezzogiorno, cresce l'Italia". Eppure tra gli economisti che hanno studiato le precedenti e poco numerose esperienze straniere (le Enterprise zones statunitensi e le Zones urbaines della Francia) non mancano gli scettici. I risultati non sono stati entusiasmanti e l'istituzione di una "no tax area" si contraddistingue generalmente per un'elevata selettività. Alla fine anche il piano italiano, i cui dettagli saranno contenuti in un decreto del ministero dell'economia, lascerà spazio solo a microimprese. Saranno essenzialmente esercizi commerciali, piccoli studi, artigiani a concorrere per gli incentivi, con l'incognita che l'aumento occupazionale venga controbilanciato dalla

riduzione di addetti nelle aziende dirette concorrenti, situate magari solo a poche centinaia di metri dal perimetro della "free zone". Al tempo stesso - altro fenomeno riscontrato nelle esperienze straniere - c'è il rischio che gli aiuti non facciano altro che favorire lo spostamento delle attività produttive dalle aree non incentivate. Per questo, se i risultati non arriveranno, le zone franche con scarso successo potranno vedersi ridotta la dotazione iniziale a favore di aree in cui lo strumento "tira" di più. Da oggi, ad ogni modo, si passa dalla teoria alla fase operativa. Per la partenza delle prime zone serviranno ancora dei mesi, ma il governo proverà ad accelerare per offrire sul territorio almeno qualche assaggio in tempo utile per la campagna delle elezioni regionali di primavera. Il finanziamento a disposizione - inizialmente limitato in 50 milioni all'anno per un biennio - è stato arricchito con una piccola norma contenuta nella legge Sviluppo che dispone la possibilità di attingere in modo strutturale, sempre

con 50 milioni annui, alle modificare i criteri di am-  
risorse Fas gestite da Palaz- missibilità allargando la pla-  
zo Chigi. Se l'esperimento tea dei comuni e dei quar-  
funzionerà, il Cipe potrà tieri da trasformare in una

"no tax area". Senza esclu-  
dere, a quel punto, che il  
progetto ideato per le aree  
degradaate del Mezzogiorno

si estenda come un'onda an-  
che al Nord.

**Carmine Fotina**

---

## FONDI MIRATI

**50**

### Milioni di euro

I finanziamenti previsti per il 2008 e 2009 per le Zone franche. Le zone sono state individuate utilizzando i parametri della popolazione, del reddito e della disoccupazione.

**22**

### Le aree individuate dal governo

Di queste venti sono nel Centro-Sud e solo due si trovano al Nord: Ventimiglia e Massa Carrara. Nella prima fase erano state individuate 18 zone alle quali con urna seconda istruttoria ne sono state aggiunte altre quattro.

**3,1**

### Milioni di euro

Il finanziamento più alto destinato alla zona franca di Taranto per il 2008. Per il 2009, sempre a Taranto saranno destinati 3,09 milioni di euro.

**1,2**

### Milioni di euro

Il finanziamento più piccolo destinato a una delle aree, quella di Ventimiglia, per il 2008. Nel 2009 la cifra è stata confermata.

**7,7%**

### La disoccupazione media delle aree

La soglia di disoccupazione delle aree individuate per le zone franche è del 7,7 per cento. Alcune di queste aree hanno registrato un livello di disoccupazione notevolmente superiore.

**L'IMPATTO DELLA CRISI - *I fondi per l'economia*/Ventimiglia.**  
Imperia

## **Il rilancio dopo la fine delle attività di frontiera**

**GENOVA** - «Qui abbiamo fame di iniziative imprenditoriali che possano creare posti di lavoro. Contiamo di avere un centinaio di nuovi occupati all'anno». Per Gaetano Scullino, sindaco di Ventimiglia, l'inserimento fra le Zone franche urbane, rappresenta l'occasione, attesa da tempo, per invertire il trend negativo dell'economia della città di frontiera. Frontiera, appunto. Una sottile striscia di terra che, fino a un non lontano passato, assicurava fiorire di traffici e di attività e che, oggi, rappresenta solo il puntò d'inizio della crisi. «Con l'abbattimento delle dogane - spiega il primo cittadino,

che guida una coalizione di centrodestra - si è aperta una pagina nera. Sono spariti almeno un migliaio di posti di lavoro a seguito dell'azzeramento di un'intera economia basata su diverse attività legate alla frontiera: dalle agenzie di cambio alle ditte di sdoganamento delle merci, alle attività di import-export ». Alle conseguenze della caduta delle barriere doganali si è aggiunta la crisi che ha colpito il lavoro frontaliero, tradizionale serbatoio di ossigeno occupazionale per una città di 27mila abitanti. La recessione ha infatti trasformato il principato di Monaco in una meta sempre

meno abbordabile per i 1.500 ventimigliesi che, ogni giorno, attraversano il confine per andare a lavorare nelle aziende monegasche. Il tunnel imboccato dalle attività manifatturiere e di servizio del vicino principato ha causato, secondo le stime delle organizzazioni sindacali, una perdita di non meno di 200 posti di lavoro nell'arco degli ultimi tre anni. « La Zona franca - spiega Sandro Cepollina, presidente di Confindustria Imperia - rappresenta un primo tassello per creare le condizioni di rilancio dell'estremo ponente ligure. Rilancio degli investimenti produttivi e stimolo per l'at-

trazione di risorse esterne ed estere. Inoltre, l'inserimento nella lista delle Zfu, approvata anche dalla Ue, potrebbe costituire in futuro il presupposto giuridico per ulteriori iniziative, oltre a quella, già positiva, delle risorse stanziato». Risorse che, per il biennio 2008-2009, ammontano a circa 2,6 milioni e che, tuttavia, rischiano di subire, in considerazione dell'ampia platea delle richieste di finanziamento, un improvvido destino di polverizzazione.

**Domenico Ravenna**

## L'IMPATTO DELLA CRISI - *I fondi per l'economia/Erice. Trapani* **Turismo e servizi per il polo universitario**

TRAPANI - E' la parte di Erice meno conosciuta, quella marina e non quella medievale in cima al Monte San Giuliano, a essere stata individuata come zona franca urbana insieme con le altre siciliane Gela e Catania. Un'area di edificazione relativamente recente, circa una cinquantina di anni fa, realizzata prosciugando il lago Cepeo e oggi degradata e priva di servizi: dagli spazi socioculturali alla scuola. Ad abitarvi sono 7.639 anime su quasi 29 mila abitanti della cittadina del Trapanese. Il tasso di disoccupazione è del 20,5%, contro un tasso comunale del 17,9 per

cento. «L'area è certamente degradata con elevati tassi di disoccupazione - spiega il sindaco, Giacomo Tranchida - ma non è diversa da tante altre aree della Sicilia. A nostro favore hanno giocato la bontà del progetto e la difficile condizione del contesto sociale e ambientale». Indicatori che hanno classificato il progetto ericano terzo in Sicilia tra le Zfu e dodicesimo a livello nazionale. «E un quartiere - spiega Tranchida - dove si potrà sfruttare la vicinanza del mare per iniziative turistiche. Il limitrofo polo universitario, inoltre, consentirà anche di creare strutture

di servizio per accoglienza e ristoro di studenti e docenti». Sono da recuperare gli impianti sportivi «per farne una piccola città dello sport, utile anche a Trapani». Le aziende che beneficeranno delle agevolazioni saranno obbligate ad attingere il 30% delle assunzioni dalla popolazione residente. Subito dopo la sottoscrizione del contratto Tranchida convocherà parti sociali, imprenditori e sindacati, per coinvolgerli nella definizione degli interventi. «Coinvolgerò anche il Prefetto - dice - per fare un patto di legalità per evitare furbizie e infiltrazioni mafiose». Di «idea

lungimirante», parla il presidente di Confindustria Trapani, Davide Durante, «anche se l'ideale sarebbe stato avere una zona meglio collegata con autostrada e porto. Comunque è un'area dove si potrà puntare sul turismo, specialmente riqualificando il lungomare, uno dei più estesi d'Italia». Mentre Giovanni Angileri, segretario generale Uil Trapani, sottolinea il fatto che la Zfu è uno dei pochi strumenti «in grado di creare vantaggi per il nostro territorio e attirare aziende da fuori».

**Salvo Butera**

**L'IMPATTO DELLA CRISI - I fondi per l'economia/Rossano. Co-**  
**senza**

## **Sfrattare le potenzialità del porto industriale**

**COSENZA** - Per Rossano "la bizantina", centro urbano della provincia di Cosenza, conosciuto in ambito internazionale per la presenza dell'Antica fabbrica di liquirizia della famiglia Amarelli, la Zona franca urbana è una grande opportunità. Lo dice prima di tutto il Sindaco Franco. Filaretto, secondo cui «potrebbe rivelarsi utile per potenziare quello sviluppo economico locale endogeno ed autopropulsivo capace di liberare risorse economiche ed umane e produrre ricchezza ed occupazione». L'intervento prevede l'assegnazione di risorse pari a 50 milioni per ciascuna delle an-

nualità (2008-2009). Le agevolazioni, della durata di 5 anni, con graduale sostegno transitorio per il periodo successivo, riguardano l'esenzione dalle imposte sui redditi, dall'Irap e dal versamento dei contributi previdenziali. Le aree bersaglio individuate dall'amministrazione comunale riguardano il centro storico ed alcuni quartieri della città nuova. In queste zone sono già attivi interventi di riqualificazione ambientale, sociale ed urbanistico con un "Contratto di quartiere II" che sta impegnando risorse pari a 33 milioni, di cui 10 milioni di finanziamento del ministero delle Infrastrutture.

Sono circa 10mila i residenti della Zona franca urbana di Rossano (38 mila da censimento Istat del 2008 gli abitanti in totale), in cui il tasso di disoccupazione raggiunge il 32% (a fronte del 21% registrato in tutto il comune), quello relativo all'occupazione si attesta al 22.3% e l'indice di disagio socioeconomico (predisposto dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica) è dell'11,47 per cento. Per il presidente di Confindustria Cosenza Renato Pastore «si tratta di una misura valida per far sviluppare un'importante area della nostra provincia, stimolando una localizzazione

di imprese che tenga conto delle tante potenzialità presenti nel territorio, ad iniziare dal porto. Con il vento della crisi che continua a soffiare, l'auspicio è che possano registrarsi risultati concreti». Paolo Tramonti, segretario provinciale della Cisl parla di un «provvedimento importante ma parziale perché andrebbe esteso a molte aree del Cosentino che, solo negli ultimi anni, ha perso oltre il 50% dei posti di lavoro nel tessile, nell'informatica e nell'energia».

**Monica Ferri**

# Scajola sblocca 14,5 miliardi Fas

*Al Cipe otto piani regionali: 90% al Sud - Al via anche 776 milioni per le piccole opere*

**ROMA** - Claudio Scajola accelera lo sblocco di 14,5 miliardi del Fas (Fondo aree sottoutilizzate) per sei regioni del mezzogiorno e due del centro-nord. È il primo atto concreto del ministro dello Sviluppo economico da quando, dieci giorni fa, è stato indicato da Berlusconi come coordinatore del piano per il Sud. Il ministro ha annunciato ieri, parlando a Nola, la volontà di portare alla prossima riunione del Cipe i piani di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Molise, Sardegna, Lazio e Veneto, bloccati da mesi. Scajola ha parlato di fondi per 17 miliardi, ma anche una verifica con gli uffici conferma che i fondi Fas a disposizione di queste otto regioni ammontano in realtà a 14.454 milioni. Dopo mesi di veti dell'Economia e di istruttorie al rallentatore (con l'eccezione del piano siciliano approvato a luglio), gli uffici del ministero e quelli del Cipe confermano il colpo d'ala: nel giro di due o tre giorni tutti i piani dovrebbero completare l'istruttoria ministeriale ed essere iscritti all'ordine del giorno del prossimo comitato interministeriale, che sarà con tutta probabilità venerdì 6 novembre. In quella stessa riunione dovrebbe verificarsi un'altra forte accelerazione: è previsto infatti che sia approvato anche il «piano delle piccole opere», fortemente voluto dall'Ance (associazione nazionale costruttori edili) e messo a punto dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. Si tratta di un programma da 776 milioni che nasce dalla raccolta di opere fatte dalle Provveditorati alle opere pubbliche sul territorio, presso gli enti locali. Ne è venuto fuori un piano di lavori immediatamente cantierabili che comprende per un terzo edifici istituzionali, per un terzo edifici destinati alle forze dell'ordine e per un terzo opere locali per la rete fognaria e viaria. Matteoli conta di ricevere anche fondi di cassa per realizzare queste opere rapidamente e utilizzarle in funzione anti-congiunturale rispetto al set-

tore delle costruzioni che comincia a sentire notevoli problemi di occupazione. Tornando ai piani regionali per il Fas istruiti da Scajola, l'arrivo al traguardo del prossimo Cipe riguarderà certamente Lazio, Veneto e quattro delle sei regioni del Sud. Qualche incertezza resta invece per Campania e Sardegna, per le quali le istruttorie si stanno ancora completando. Si tratta, per altro, di due dei programmi più cospicui, valendo rispettivamente 4.105 e 2.278 milioni. Al traguardo arriverà sicuramente l'altro megapiano, quello della Puglia, che vale 3.271 milioni e ha già avuto la ripetizione dell'istruttoria per rispondere ai requisiti richiesti dal governo. Il programma della Calabria vale 1.868 milioni, quello della Basilicata 900 milioni, quello del Molise 476. Cifre più contenute per le due regioni del centro-nord, visto che l'85% del Fas deve andare al sud: 944 milioni al Lazio, 609 al Veneto. La radiografia di questi piani conferma il mix già

visto per la Sicilia: prevalenza di infrastrutture prioritarie e strategiche, impianti energetici, gestione e manutenzione del territorio, ambiente, trasporti e logistica, incentivi alle imprese. Le istruttorie del governo hanno avuto per obiettivo proprio quello di ridurre la polverizzazione dei piani proposti originariamente delle regioni, convogliando le risorse sulla spesa in conto capitale e concentrandola su un numero ristretto di priorità. Tutti questi programmi attivano fondi di competenza. La cassa sarà erogata dalla Ragioneria via via che saranno presentati i progetti contenuti nei programmi e comunque compatibilmente con le disponibilità del bilancio statale. Anche la regola dell'anticipazione di cassa dell'8% al momento dell'approvazione in Cipe è stata superata dagli accordi fra governo e conferenza delle regioni.

**Giorgio Santini**

## Vegas: manovra stretta come il canale di Corinto

*RISORSE AGGIUNTIVE/Accordo raggiunto a Palazzo Chigi tra Letta e Brunetta: in arrivo 100 milioni di euro per i rinnovi contrattuali di sicurezza e difesa*

ROMA - Margini di correzione ridotti al lumicino. Il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, sintetizza così l'atteggiamento che in questo primo passaggio parlamentare della Finanziaria 2009 ispira il dicastero di Via XX Settembre. «Margini piccoli, che hanno la stessa ampiezza del canale di Corinto, dove passa una barca sola», osserva Vegas e anche il sottosegretario Luigi Casero spiega che gli spazi sono esigui. Ieri la commissione Bilancio del Senato ha votato gli emendamenti al Bilancio, e l'articolo 1 della Finanziaria che fissa i saldi. Da oggi si esprimerà nel merito dei restanti 700 emendamenti presentati alla Finanziaria. La tabella di marcia prevede che il testo venga licenziato dalla commissione tra domani e venerdì, mentre l'approdo in aula è previsto per mercoledì della prossima settimana. Tra le novità di ieri si segnalano i maggiori stanziamenti inseriti nel bilancio per la mobilità (5 milioni), le scuole paritarie (4 milioni) e l'istruzione primaria (2 milioni). Alcuni emendamenti approvati recano la firma dell'opposizione. I veri nodi sono rinviati alla giornata di oggi, ma è probabile che le correzioni più rilevanti vengano introdotte direttamente in aula. Poi spetterà alla Camera, in seconda lettura, completare l'opera quando si avrà una più esatta cognizione di quanto sarà possibile incassare effettivamente dallo scudo fiscale. Nel sintetizzare l'attesa di un cambio di marcia nella politica economica, il presidente del Senato Renato Schifani ricorda come sia importante il rigore, ma che sia «altrettanto basilare dare

respiro alle nostre aziende con un fisco più leggero, a misura di crisi, per difendere i posti di lavoro e la produttività dell'economia italiana». In discussione è l'emendamento del presidente della commissione Finanze, Mario Baldassarri, sottoscritto da un nutrito drappello di senatori del Pdl, che prefigura una manovra "alternativa" pari a 37 miliardi, con una copertura composta per intero da tagli alla spesa, in particolare gli acquisti per beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche. Il bilancio dello stato per il 2010 - ha spiegato il relatore al ddl Cosimo Latronico (Pdl) - nel complesso contiene tagli di spesa per 7,3 miliardi di euro. «Il dato di fondo è che ci sono tagli da inquadrare nella riduzione del saldo netto da finanziare, che passa da 69,9 miliardi a 62,4 miliar-

di». Quanto al debito pubblico, l'onere per interessi cresce di 45 miliardi rispetto al 2009. «Il prossimo anno la spesa per interessi rappresenterà il 42,7% sul totale del bilancio. Nel 2009 era il 40 per cento». I nodi da sciogliere riguardano essenzialmente l'Irap, la richiesta che giunge dal Pdl di maggiori stanziamenti per gli ammortizzatori sociali e di più fondi alla sicurezza e per Roma capitale. In un incontro a Palazzo Chigi alla presenza del sottosegretario Gianni Letta e del ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta si è intanto stabilito, come primo segnale, di destinare 100 milioni per il rinnovo contrattuale nel comparto della sicurezza e della difesa.

**Dino Pesole**

**INFRASTRUTTURE** - Dossier Aci sui ritardi del paese: consegnato solo il 3,6% dei progetti previsti nel 2001

# Un'opera su due non è finanziata

*Per completare il piano servono 50 miliardi di risorse aggiuntive*

**MILANO** - Italia fanalino di coda in Europa per lo sviluppo delle infrastrutture di trasporto. Ritardi, opere incompiute, progetti completati ma non ancora finanziati, cronica carenza di investimenti privati, eccessiva dipendenza dalla gomma: un deficit infrastrutturale che costa al sistema produttivo nazionale qualcosa come 7,5 miliardi di euro all'anno e che, per essere colmato, necessiterebbe di nuove risorse per 50 miliardi. Il 43% delle opere strategiche per il paese è infatti ancora senza copertura finanziaria. Ad oggi, solo il 3,6% dei lavori previsti nel 2001 è stato completato. È la fotografia scattata dal rapporto "Rilancio delle infrastrutture di trasporto: ri-

schi e opportunità in tempo di crisi", presentato ieri a Riva del Garda dall'Automobile Club d'Italia. Un vero e proprio bestiario contemporeo, quello contenuto nelle pagine del rapporto, dove trova spazio, fra i tanti esempi, un cartello di "lavori in corso" esposto addirittura da 27 anni sulla statale Sorrentina che collega Torre Annunziata ad Amalfi. Sulla Salerno-Reggio Calabria invece, mentre i cantieri superano in lunghezza le code che si formano ogni mattina, i costi di realizzazione hanno raggiunto la cifra record di 23 milioni al chilometro. L'Alta velocità, se in Francia e in Spagna è costata poco meno di 10 milioni al chi-

lometro, da noi è arrivata a superare i 32 milioni di euro. Tanto basta per far scivolare lo Stivale in fondo alla classifica europea: il Lussemburgo presenta un livello di dotazione superiore del 141% rispetto all'Italia. L'Olanda del 135%, la Germania del 104 per cento. Emblematico il dato della Spagna, che nel 1985 faceva segnare un -32% ma oggi ha colmato il suo gap e sfoggia un +9 per cento: mentre la penisola iberica dal 1990 ha ampliato la sua rete autostradale per quasi 7mili-chilometri, in Italia se ne sono costruiti solo 350. «A frenare lo sviluppo infrastrutturale - ha sottolineato il presidente dell'Acì, Enrico Gelpi - c'è poi anche un livello di contenzioso ab-

norme. In caso di controversie giudiziarie i costi delle opere aumentano del 30% e i tempi di consegna del 96». Per affrontare queste criticità sono stati nominati dei Commissari straordinari per supervisionare la realizzazione delle grandi opere. E mentre il procuratore antimafia Pietro Grasso propone la creazione di una white list per mettere alla porta «le infiltrazioni criminali che pesano come macigni sull'efficienza del sistema», a parlare di «situazione negativa ma dalla quale si può però uscire perché la crisi è un'occasione» è il presidente Anas Pietro Ciucci.

**Massimiliano Del Barba**

**FOCUS.** Poche le domande ai comuni - Le imprese: troppi paletti

# Falsa partenza per il piano casa

**I**l piano casa parte con il freno tirato. Nelle regioni in cui la legge è operativa, sono poche le domande di intervento pervenute agli uffici tecnici comunali. In Toscana - una delle regioni dove la norma è entrata prima in vigore - da maggio a fine settembre sono state presentate 68 domande di ampliamento e 5 di demolizione e ricostruzione, nessuna a Firenze. Negli otto capoluogo di provincia piemontesi, a poco meno di un mese dall'operatività del provvedimento, le domande sono state solo tre: due a Biella e una ad Asti. Anche l'Emilia-Romagna è sulla stessa lunghezza d'onda: «L'impatto del piano - commenta Maurizio Degli Esposti, assessore all'urbanistica di Bolo-

gna, dove sono stati esclusi dal piano gli edifici del centro storico, quelli in ambito rurale e di interesse paesaggistico - non sarà significativo. Saranno poche centinaia gli immobili interessati». Poche le domande anche in Veneto, dove a Padova si sta combattendo una battaglia politica all'interno della maggioranza: i consiglieri della Lega Nord hanno presentato 24 emendamenti, quelli del Pdl venti. Anche altrove i primi segnali di stop arrivano dai comuni. È il caso della Lombardia, dove i grandi centri hanno in sostanza bocciato il provvedimento, mettendo paletti molto stringenti. All'assessorato al territorio si sta lavorando ad alcune modifiche alla legge che potrebbero essere inse-

rite in Finanziaria. La Regione Lazio, per evitare i rilievi di incostituzionalità, stralcerà una parte della legge, in modo che il 5 dicembre si potrà iniziare a presentare le domande. Per ora nessun comune ha però approvato la necessaria delibera. I costruttori e i professionisti puntano il dito proprio contro i limiti imposti da regioni e comuni. «Così come viene applicato dalle regioni - dice il presidente dell'Ance Emilia-Romagna, Gabriele Buia - il piano casa porterà ben poco al nostro settore. I vincoli sono troppo restrittivi e onerosi, pochi si avvarranno di questa opportunità». Arriva a parlare di «operazione di facciata» il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Ancona, Raffaele Solustri.

Scarso appeal del piano poi nei comuni che già prevedevano la possibilità di ampliamenti. «Abbiamo fatto una prima stima - spiega l'assessore all'Urbanistica di Perugia, Valeria Cardinali - e riteniamo che le richieste saranno poche. Questo anche perché accordiamo il beneficio dell'ampliamento già da otto anni». Il provvedimento non è ancora stato approvato in Friuli-Venezia Giulia, Provincia di Trento, Campania, Calabria e Sicilia. In Valle d'Aosta mancano ancora le misure attuative, mentre in Liguria il disegno di legge è oggi all'esame del Consiglio regionale.

**E.Sg.**

**AMBIENTE** - Intesa in Usa per I&I

## **Enel due centrali eoliche in Calabria**

**MILANO** - Più energia dal vento per l'Enel, mentre la Gaz de France Suez sta per avviare una centrale eolica nel Trapanese e la società Industria e Innovazione (I&I) si allea negli Usa per produrre energia pulita. L'Enel Green Power ha acquisito la quota di maggioranza di due progetti eolici in Calabria per un totale di 64 megawatt di capacità. I due impianti, già autorizzati, sorgeranno entro l'anno prossimo nei comuni di Maida e Cortale (56 megawatt) e San Floro (8 megawatt), in provincia di Catanzaro. Sono entrambe zone ad alta "producibilità" eolica, cioè caratterizzate da

un vento costante e teso. Quando saranno a regime, le due centrali eoliche produrranno circa 150 milioni di chilowattora, sufficienti a soddisfare i consumi di circa 60mila famiglie ed evitare così l'emissione ogni anno di oltre 10 mila tonnellate di anidride carbonica. L'accordo è stato firmato con la Micropower, che ha centrali eoliche per 14 megawatt e altri 200 megawatt in via di realizzazione. Enel Green Power, nata nel dicembre 2008, è la società del gruppo Enel dedicata alle fonti rinnovabili. È la prima società di energia verde in Europa con 17,2 miliardi di chilowattora

prodotti da acqua, sole, vento e calore della terra, in grado di soddisfare i consumi di circa 6,5 milioni di famiglie. Nel frattempo Industria e Innovazione e la statunitense Envergent Technologies (controllata al 50% dalla Honeywell) hanno sottoscritto un accordo in base al quale la società milanese utilizzerà una tecnologia innovativa per produrre un biocombustibile liquido partendo dalla legna. È la prima volta che la tecnologia statunitense Rtp sviluppata dalla Envergent si applica a usi energetici: il legname (ma anche cassette di frutta, pallet e così via) con un particolare processo

di pirolisi viene trasformato in un olio finora utilizzato negli Usa come additivo alimentare. «Eppure è un combustibile ottimo - afferma Federico Caporale, amministratore delegato di Industria e Innovazione - e questo processo presenta diversi vantaggi tra i quali un rendimento energetico maggiore, un costo più contenuto e un minore impatto ambientale. L'accordo con Envergent è il primo passo di un percorso di collaborazione che porterà le due società a costruire diversi impianti basati su questa tecnologia e a diffondere tale tecnologia anche a livello europeo».

**FINANZA PUBBLICA - In regione la variazione di bilancio**

## **Patto di stabilità flessibile per gli enti locali lombardi**

**L**a regione Lombardia prova ad aiutare i sindaci alle prese con il patto di stabilità e il blocco dei pagamenti ai fornitori imposto dai vincoli attuali di finanza pubblica. La decisione arriva con l'articolo 4 della legge di variazione al bilancio regionale, approvata ieri in consiglio, che mette in cantiere i due interventi resi possibili per le regioni dal decreto anticrisi di febbraio (Dl 5/2009). Si tratta del patto di stabilità regionale, che, mantenendo fermo l'obiettivo complessivo imposto agli enti locali lombardi, può modificare le modalità per raggiungerlo, e della dote aggiuntiva destinata allo sblocco dei pagamenti dei sindaci. La declinazione locale del patto, approvata anche con i voti del partito democratico, servirà secondo gli obiettivi fissati dalla legge regionale a dare più flessibilità agli investimenti e costruire premi aggiuntivi per gli enti «virtuosi». Sui meccanismi e sulla dote per tradurre in pratica questi principi interverrà una delibera di giunta, da costruire insieme ad Anci, Upl (unione delle province lombarde) e al neocostituito consiglio delle autonomie locali della regione. Il lavoro comune, comunque, è già avviato da tempo sui tavoli tecnici. Nello stesso provvedimento la regione ha deciso di mettere mano al portafoglio, anche per coprire una quota di pagamenti aggiuntivi di somme che gli enti locali, devono ai fornitori, ma che non possono onorare per non sfiorare gli obiettivi del patto. La regione, come prevede il decreto di febbraio, potrà svincolare per nuovi investimenti una cifra doppia rispetto alla somma messa a disposizione dei comuni, a patto che la novità non metta a rischio obbligazioni già contratte o l'erogazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Nonostante l'intervento regionale, il comune di Milano annuncia di voler aspettare prima di definire il preventivo 2010. Palazzo Marino si dice disposto a entrare nel nuovo anno in esercizio provvisorio pur di aspettare qualche correttivo che il governo potrebbe inserire nella finanziaria 2010.

**G.Tr.**

## CATASTO

# Immobili fantasma da censire entro l'anno

**S**arà completata quest'anno l'operazione trasparenza avviata dall'agenzia del Territorio, con cui finora sono state individuate 1,5 milioni di particelle contenenti immobili "fantasma" non risultanti in catasto. Lo ha dichiarato ieri il direttore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno, durante un'audizione alla commissione Ambiente della Camera. Resta da coprire il 30% della superficie nazionale e i tecnici sono al lavoro per confrontare le foto

aeree e le cartografie catastali. Il direttore ha fatto il punto sugli atti di aggiornamento catastale - in pratica, le registrazioni di edifici non dichiarati - che finora hanno fruttato un aumento di base imponibile di circa 69 milioni di euro (dato aggiornato a fine agosto). Mentre è di circa 74 milioni l'incremento legato agli accertamenti sugli 870mila immobili ex rurali identificati dal Territorio. Tra i dati presentati in commissione Ambiente, ci sono anche

quelli sul mercato immobiliare, frutto delle elaborazioni dell'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia. Su questo fronte, secondo il direttore Alemanno, il peggio è alle spalle: «Si può ritenere superato il momento più acuto della crisi di mercato nel settore residenziale». Nel primo semestre di quest'anno è rallentata la contrazione delle compravendite e - ciò che più conta - c'è stata una sostanziale tenuta dei prezzi, con una flessione nominale

dello 0,5% rispetto al semestre precedente. Anche se, naturalmente, questo dato medio nasconde grandi differenze tra le zone centrali delle città (stabili) e quelle periferiche (in calo). Quanto alle compravendite, la previsione dell'Agenzia è che a fine anno si arriverà a 595mila transazioni: il 13,5% in meno rispetto al 2008.

**Cristiano Dell'Oste**

**COMUNI** - Assegno da 710 milioni

## **Ai sindaci arriva il rimborso 2008 per gli ex rurali**

*IN SOSPESO/Resta da risolvere la partita di 600 milioni relativa all'abolizione dell'imposta sull'abitazione principale*

**MILANO** - Qualcosa si muove sul terreno accidentato dei rimborsi Ici ai comuni. Dal ministero dell'Interno ieri è partito un assegno da 710 milioni per i sindaci, che con questi soldi potranno chiudere la partita sull'Ici degli ex fabbricati rurali relativa al 2008. La vicenda è complicata, e segue quell'altalena fra tagli governativi senza copertura e successivi indennizzi basati su certificazioni locali che rappresenta un canovaccio consolidato nelle manovre degli ultimi anni sugli enti locali. Il primo capitolo della storia è quello scritto nel collegato fiscale alla manovra 2007 (la prima del governo Prodi), che ha stretto sui requisiti di ruralità che esentavano dal pagamento dell'Ici e ha previsto un recupero di 783 milioni all'anno per i bilanci

locali. Troppo ottimismo si è tradotto in un buco nei conti dei comuni, che dalle nuove norme sono riusciti a recuperare solo 73 milioni all'anno. Con una certificazione inviata al Viminale, i sindaci hanno reclamato le somme mancanti, e l'assegno staccato ieri dal ministero ha coperto il buco sul 2008. «Un atto di giustizia - sottolinea il sottosegretario Michelino Davico - che contribuisce ad affrontare in maniera meno problematica le contingenze di fine esercizio». I 710 milioni inviati ieri seguono i 530 restituiti alla fine dell'anno scorso, e relativi al 2007, mentre per i trasferimenti di quest'anno bisognerà attendere il 2010: la partita da compensare l'anno prossimo sarà ancora più grande, perché il decreto del 2006 pre-vedeva per quest'anno un extragettilo di

820 milioni. Difficile, invece, che insulti reali si scostino dai 73 milioni già accertati dai comuni. Il pendolo di tagli e rimborsi dovrebbe fermarsi nel 2010, quando la riduzione ai trasferimenti operata nel 2006 cesserà e la dotazione statale per i comuni dovrebbe di conseguenza tornare ai vecchi importi. Lo stesso meccanismo, però, è stato usato anche su altri capitoli di spesa, senza che sia poi arrivata una soluzione. È il caso dei tagli ai costi della politica (Finanziaria 2008, seconda del governo Prodi), che aveva calcolato per i comuni un risparmio di 313 milioni all'anno e aveva di conseguenza stralciato questa cifra dai trasferimenti. Anche in quel caso, però, la previsione era stata troppo rosea, come ha certificato lo stesso ministero dell'Eco-

nomia con il decreto che ha quantificato in 43 milioni i risparmi reali. Una parte del buco è stato coperto con i 100 milioni in origine destinati allo sviluppo dei piccoli comuni, ma al conto mancano ancora 170 milioni che hanno ormai scarse speranze di essere compensati. Ancora da risolvere, poi, la questione dell'Ici sull'abitazione principale, su cui il governo si è impegnato a trovare i circa 600 milioni mancanti. Anche i 2,8 miliardi già trovati, però, devono ancora tradursi in rimborsi reali, perché il ministero dell'Economia ha bloccato tutto dopo aver riscontrato «anomalie» in qualche certificazione.

**Gianni Trovati**

## INTERVENTO

# Il vincolo di polizza contro le calamità è una doppia tassa

### *IL PRELIEVO/La proprietà edilizia versa già contributi ai consorzi di bonifica per essere difesa dai disastri naturali*

In relazione all'articolo «La copertura anti-calami-tà torna nell'agenda politica», pubblicato sul Sole 24 Ore del 22 ottobre, precisiamo il parlamento ha a suo tempo varato, in materia, una normativa ad hoc (la legge n. 311 del 2004) ma che tuttora non è stato emanato il regolamento attuativo. Il parlamento ha fatto la scelta di non seguire la desueta strada della obbligatorietà della polizza anticalamità (abbracciata dai paesi che hanno più anticamente legiferato in materia), rifacendosi a valutazioni anche dell'autorità garante della concorrenza e del mercato, che ha espresso più volte il proprio avviso. «Una copertura assicurativa

generale contro le calamità naturali - secondo l'Antitrust - comporta rilevanti e inevitabili limitazioni alla regola della concorrenza» (parere del 12 aprile 1999). «Non si può dimenticare - ha sottolineato ancora il garante della concorrenza - che l'imposizione di un obbligo assicurativo contribuisce a irrigidire la domanda dei consumatori, che saranno indotti ad accettare le condizioni praticate dalle imprese, anche quando le considerano particolarmente gravose» (parere del 20 novembre 2003). In ogni caso, l'autorità garante della concorrenza ha auspicato che «nel perseguire l'obiettivo di riforma in ordine alla disciplina in materia di danni da

calamità naturali, il parlamento e il governo effettuino una scelta di fondo chiara tra l'intervento pubblico e quello privato» (parere del 20 novembre 2003). In ogni caso andrebbe considerato che la sola proprietà edilizia (e, quindi, non considerando i gravami allo stesso titolo sulla proprietà fondiaria) corrisponde oggi al sistema consorzi di bonifica - sempre per essere difesa dalle calamità naturali - contributi (ovviamente obbligatori) pari nel 2008 a 167.226.200 euro. Non si può pensare che tale proprietà venga gravata da ulteriori oneri allo stesso scopo. Preliminare a ogni discorso di polizza sulle calamità è quindi considerare, e risolvere,

quantomeno il problema del rapporto, nel futuro eventuale assetto assicurativo, con i consorzi di bonifica. Un'ultima considerazione. La proprietà edilizia tradizionale non consegue oggi, dal proprio patrimonio, alcuna redditività. Concorre, ciò nonostante, alla fiscalità generale. Non pare quindi questo il momento più adatto per superare la finalità solidaristica che ha finora ispirato l'approccio con il rischio calamità o comunque per abbandonare la strada della volontarietà assicurativa, decisa dal parlamento più di quattro anni fa.

**Corrado Sforza Fogliani**

Non è questione di Irap sì o no, ma di percentuale di prelievo

## **Se non si riduce la pressione fiscale, l'Italia implode**

*Non possiamo sostenere un carico come in Norvegia che ha petrolio e molti brevetti*

**I**l dibattito sull'abolizione o riduzione dell'Irap, l'imposta regionale sulle attività produttive inventata da un ex ministro eletto più volte parlamentare nelle file del partito comunista, ha preso una piega poco utile. Ben fa il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, a difendere la tenuta dei conti pubblici, unica garanzia contro una deriva post euro. E ben fa la Lega a difendere l'unico tributo federale del paese. Ma tutto ciò impedisce di aprire il vero dibattito che la profonda recessione e la imperante globalizzazione hanno reso non driblabile: quale pressione fiscale può permettersi la struttura produttiva italiana per restare competitiva nell'economia contemporanea? Secondo il recente rapporto della Heritage Foundation l'Italia è al quarto posto in Europa tra i paesi più tassati preceduta soltanto da Sve-

zia, Francia e Norvegia. Il sistema produttivo italiano, quindi, paga più imposte di quello tedesco, olandese, inglese o spagnolo. Il problema è che il margine di contribuzione dell'industria del Belpaese si basa su produzioni «povere». Sedie, cappe da cucina, calzature, meccanica matura, anche se di precisione, e settori analoghi per redditività sono l'ossatura dell'economia italiana. Non abbiamo produzioni immateriali o protette da brevetti che consentono margini di guadagno del 50 o del 60% se non in misura residuale. Il risultato è che il margine operativo lordo del sistema Italia viaggia tra il 10 e il 15%, a seconda della bravura dei vari imprenditori. Un margine di sopravvivenza in una economia fortemente globalizzata che consente investimenti minimi in ricerca ed innovazione. Eppure, quel mode-

stissimo margine, paga la stessa pressione fiscale della Norvegia. Non solo non riceve i servizi pubblici norvegesi, ma, a differenza dei norvegesi, che peraltro producono ed esportano petrolio in gran quantità e a prezzi ancora crescenti, non può permetterselo in termini di valore aggiunto prodotto. Nell'hi-tech, in anni recenti, i norvegesi hanno inventato diverse aziende di successo che poi sono state vendute per molti miliardi di dollari ai big internazionali. È il caso di Fast, comprata da Microsoft, o di Skype, acquistata da eBay. Ed è di questi giorni l'offerta per tre miliardi di dollari della Cisco per il controllo della norvegese Tandenberg. Provate a pensare quand'è stata l'ultima volta che un colosso della tecnologia mondiale, Apple, Google o altri, hanno perfezionato un'acquisizione in Italia di

un'impresa tecnologica innovativa e scoprirete che non è mai accaduto negli ultimi anni. Ciò significa indubitabilmente che siamo schiacciati su produzioni a basso valore aggiunto e che non possiamo permetterci la fiscalità dei norvegesi, perché, un conto è pagare il 43% di pressione fiscale se sei posizionato sulla traiettoria delle produzioni innovative con margini ricchi, un ben altro conto è se devi versare lo stesso obolo quando sei chiamato a difendere la produzione di divani o di tomaie dalla spinta deflazionista cinese o brasiliana. Ora, se vogliamo far restare a galla la nostra industria, non abbiamo altra alternativa a quella di ridurre le tasse. Se Berlusconi non lo farà condannerà l'Italia alla desertificazione produttiva.

**Edoardo Narduzzi**

Davico: fatta giustizia. Accertamenti convenzionali in soffitta

# Ici rurale rimborsata

*Restituiti ai comuni 710 milioni*

**I**l Viminale mette una seconda pezza al pasticcio dei tagli all'Ici rurale operati dal governo Prodi. E restituisce ai comuni un'altra tranche di fondi (710 milioni di euro che si aggiungono ai 530 milioni già rimborsati a fine 2008) sottratti alle casse dei sindaci dal decreto legge Visco-Bersani. Il via libera al pagamento è arrivato ieri dal ministero dell'interno ed è stato concordato con i vertici di via XX Settembre. «È un'operazione di giustizia che rimedia a un improvvido taglio di risorse, operato sulla base di un gettito assolutamente sovrastimato», ha commentato il sottosegretario al ministero dell'interno, Michelino Davico. «Le somme che oggi restituiamo, anche grazie alla sensibilità manifestata dal vice-

ministro all'economia, Giuseppe Vegas, contribuiscono a dare certezze ai bilanci degli enti e, per molti comuni, ad affrontare in maniera meno problematica le contingenze di fine esercizio». La problematica. Il dl 262/2006, nel prevedere il riclassamento catastale di alcune categorie di immobili (B, D, E) aveva stabilito che il maggior gettito Ici affluito nelle casse dei comuni sarebbe stato compensato da un taglio ai trasferimenti erariali di pari importo. Un'operazione che il governo Prodi stimava a saldo zero e che invece ha aperto un'altra falla nei conti degli enti, visto che i maggiori introiti incassati dai sindaci per effetto del riclassamento si sono rivelati poca cosa alla prova dei fatti. Basti pensare che nel 2008, a

fronte di maggiori introiti pari a soli 73 milioni, sono stati detratti 783 milioni di trasferimenti. Per chiudere definitivamente la partita con i tagli dell'Ici rurale bisognerà però aspettare l'anno prossimo quando sarà erogata l'ultima rata pari a 746 milioni (819 mln-73 mln incassati dai comuni ndr). Una cifra che, assicura Davico, «è già nella disponibilità del ministero», motivo per cui i comuni non saranno più costretti a ricorrere all'escamotage dell'accertamento convenzionale (l'inserimento in bilancio, tra le entrate, della differenza tra il maggiore gettito Ici incassato e i tagli subiti a valere sulle spettanze del Fondo ordinario ndr) per far quadrare i conti. «Stiamo lavorando a una norma che verrà inserita nel primo de-

creto utile», ha anticipato il sottosegretario a ItaliaOggi, «in modo da liberare i comuni da questa incombenza». **Abruzzo.** Intanto ieri la Camera ha approvato definitivamente all'unanimità il decreto che rinvia le elezioni comunali e provinciali in Abruzzo (nei 48 centri colpiti dal terremoto e nella provincia de L'Aquila). Si voterà nella prossima tornata di elezioni amministrative che molto probabilmente sarà accorpata con le elezioni regionali. L'ufficialità non c'è ancora, ma come confermato dallo stesso Davico, «nella maggioranza è stata raggiunta un'intesa politica per unire tutti gli appuntamenti elettorali nell'election day del 28 e 29 marzo 2010».

**Francesco Cerisano**

Documento da presentare obbligatoriamente dai partecipanti alle gare per gli appalti pubblici

# Cauzione, provvisoria conviene

*Le imprese certificate Iso 9000 pagano il 50% in meno*

**N**umerosi sono gli oneri di produzione documentale imposti ai partecipanti alle procedure di evidenza pubblica. Minimo comune denominatore di questi è l'obiettivo di garantire la serietà dell'offerta e, dunque, l'interesse pubblico ad affidare un appalto a chi è in grado di correttamente eseguirlo. Uno dei documenti che assolvono a tale scopo è la garanzia, sotto forma di cauzione o fideiussione, che deve corredare l'offerta ai sensi dell'art. 75, dlgs n. 163/2006. Si tratta della cosiddetta cauzione provvisoria, la cui finalità consiste, ai sensi dell'art. 75, comma sesto, cit., nella circostanza che essa «copre la mancata sottoscrizione del contratto per fatto dell'affidatario». In ciò si rinviene la differenza rispetto alla cauzione definitiva, disciplinata dall'art. 113 del Codice dei contratti pubblici: al riguardo, il Consiglio di stato ha affermato che «la garanzia provvisoria, da presentare insieme all'offerta per l'affidamento dell'esecuzione dei lavori pubblici, copre il rischio della mancata aggiudicazione dei lavori per fatto dell'aggiudicatario ed è restituita entro trenta giorni dall'aggiudicazione. Essa quindi svolge una funzione dissuasiva, volta garantire, fin dalla partecipazione alla gara, la piena affidabilità tecnica e finanziaria dell'of-

ferta. La garanzia fideiussoria definitiva, inversamente proporzionata ai ribassi d'asta, ha la funzione di garantire comunque gli eventuali oneri a carico della stazione appaltante per un inesatto o parziale adempimento degli obblighi contrattuali assunti con l'aggiudicazione definitiva: essa cessa di operare solo con il collaudo certificato dell'opera» (Cons. di stato, Sez. II, 25 maggio 2005, n. 3696/2003) Oltre alla predetta funzione di garanzia della serietà dell'offerta, la cauzione provvisoria ha altresì «funzione indennitaria dei danni cagionati dall'eventuale rifiuto di stipulare il contratto e sanzionatoria degli inadempimenti procedurali relativi alla veridicità delle dichiarazioni fornite in ordine al possesso dei requisiti di capacità economico finanziaria e tecnico organizzativa richiesti dal bando» (da ultimo, Cons. di stato, Sez. V, 11 maggio 2009, n. 2885). La cauzione provvisoria è avvicinata dalla giurisprudenza alla caparra confirmatoria di cui all'art. 1385 c.c.: è stato affermato che «in tema di appalto di lavori pubblici, la cauzione provvisoria [ ] si configura come caparra confirmatoria, e non come clausola penale o come pegno irregolare. Conseguentemente, diversamente dalla clausola penale, dove il danno sopportato dal creditore viene ri-

sarcito solo con la promessa di una prestazione di una somma di denaro o cose fungibili, e dal pegno irregolare, dove il danno è risarcito con l'assegnazione, sino a concorrenza, del pegno ad opera del giudice, al contraente beneficiario è consentito, non solo di incamerare immediatamente le somme oggetto della cauzione, ma anche di richiedere il risarcimento del maggior danno da inadempimento» (Cass., Sez. Un., 4 febbraio 2009, n. 2634; Cons. di Stato, Sez. VI, 3 marzo 2004, n. 1058). Il deposito della cauzione costituisce requisito imprescindibile dell'offerta, la cui omissione determina inevitabilmente l'esclusione dell'offerente, anche in mancanza di esplicita clausola in tal senso nel bando. Anzi, la giurisprudenza, ancora di recente, ha precisato che, anche se il bando nulla preveda in ordine al deposito della cauzione provvisoria, legittimamente la stazione appaltante esclude l'impresa che non abbia assolto all'onere di corredare l'offerta con il documento in parola: l'art. 75, cit., norma di natura cogente e autoapplicativa, integra automaticamente il bando (Cons. di stato, Sez. V, 12 giugno 2009, n. 3746). Sulla base di tale principio, il giudice amministrativo ha anche sostenuto la necessaria applicazione dell'istituto della

cauzione alle concessioni di servizi, nonostante l'art. 30, dlgs n. 163/2006, escluda per le stesse l'applicazione delle previsioni stabilite per gli appalti di servizi (Tar. Lazio, Latina, 28 luglio 2009, n. 737). Va, peraltro, segnalata una recente decisione della V Sezione del consiglio di stato, la quale ha escluso l'illegittimità dell'aggiudicazione di un appalto di servizi sociali a favore di un'Ati che aveva prodotto una polizza fideiussoria rilasciata dalla sola impresa capogruppo e non da tutte le imprese della costituenda Ati (Cons. di stato, Sez. V, 15 settembre 2009, n. 5505). Premesso che, per giurisprudenza pacifica, in caso di Ati costituente la cauzione deve essere intestata a tutte le imprese (Cons. di Stato, Sez. VI, 28 febbraio 2006, n. 893, in quanto tutte le imprese associate durante la gara operano individualmente, ciascuna assumendosi la responsabilità per i propri eventuali inadempimenti), la citata decisione n. 5505/2009 spiega che agli appalti di servizi di cui all'allegato II B al Codice dei contratti, tra i quali sono ricompresi i servizi sociali, si applicano solamente gli artt. 68, 65 e 225 del Codice medesimo: dall'irregolarità della polizza fideiussoria, in tal caso, non deriva alcuna conseguenza. In disparte la fattispecie da ultimo esami-

nata, la giurisprudenza è estremamente rigorosa in ordine alla necessità che la cauzione provvisoria sia conforme al contenuto disciplinato, minuziosamente, dall'art. 75 del Codice dei contratti: in caso contrario, si frustrerebbe la finalità, come sopra individuata, della cauzione. Anzitutto, la citata disposizione ne precisa l'ammontare, che deve essere pari al 2% dell'importo a base di gara, al netto dell'Iva, ma comprensivo degli oneri di sicurezza (come puntualizzato da Tar Campania, Salerno, 4 giugno 2007, n. 724). Per le imprese in possesso della certificazione della serie Uni Cei Iso 9000, l'importo della garanzia è ridotto del cinquanta per cento: v. l'art. 75, comma 7, che specifica che «per fruire di tale beneficio, l'operatore economico segnala, in sede di offerta, il possesso del requisito, e lo documenta nei modi prescritti dalle norme vigenti» ovvero, come affermato dalla giurisprudenza, mediante la produzione della certificazione in copia fotostatica di cui lo stesso concorrente autocertifichi, con le modalità richieste dalla legge, l'autenticità (Cgars, 10 giugno 2009, n. 530). Quanto alla durata, essa deve essere di almeno 180 giorni dalla presentazione dell'offerta, con facoltà per la stazione appaltante di aumentare o diminuire detto termine a seconda della previsione della durata della procedura di gara. A tal riguardo, si segnala che la giurisprudenza, già da tempo, ha precisato che il dies a quo della va-

lidità della cauzione è da considerare non il giorno di effettiva presentazione dell'offerta da parte del partecipante, bensì il giorno di scadenza del termine per la presentazione delle offerte previsto dal bando (così già Cons. di stato, Sez. VI, 11 dicembre 2001, n. 6211). Tra gli altri requisiti della garanzia, l'art. 75, dlgs n. 163/2006, indica l'espressa rinuncia al beneficio della preventiva escussione del debitore principale e la rinuncia all'eccezione di cui all'art. 1957, secondo comma, c.c. (per cui il fideiussore rimane obbligato anche dopo lo scadere del termine dell'obbligazione principale). E ancora: l'operatività della garanzia medesima deve essere assicurata entro quindici giorni, a semplice richiesta scritta della stazione appaltante. In relazione a tale ultimo punto, la giurisprudenza ha ritenuto conforme a legge una polizza la quale prevedeva che la richiesta dovesse essere effettuata a mezzo raccomandata a.r., in quanto tale previsione non può determinare alcun limitazione nei diritti della stazione appaltante in ordine alla escussione della cauzione (Tar Roma, Lazio, 21 marzo 2008, n. 2514). Quanto alle modalità di presentazione, l'art. 75, cit., dispone che la garanzia possa essere prestata mediante cauzione (in contanti o in titoli del debito pubblico) o fideiussione, che può essere bancaria o assicurativa oppure rilasciata da intermediari finanziari autorizzati. Si deve ritenere ammissibile la prestazione della cauzio-

ne provvisoria mediante assegno circolare, nonostante tale possibilità non sia espressamente contemplata dalla legge (Tar Palermo, 5 giugno 2003, n. 893): infatti, per tale tipo di assegno, non è configurabile alcuna incertezza in ordine alla sussistenza della relativa provvista presso l'istituto bancario obbligato al pagamento (Tar Puglia, Bari, 16 aprile 2003, n. 1709, che per la medesima ragione esclude la possibilità di prestare la cauzione mediante assegno bancario). In relazione allo svincolo della cauzione provvisoria, l'art. 75, cit. prevede due distinti termini: all'aggiudicatario, essa è restituita al momento della sottoscrizione del contratto, momento in cui viene sostituita dalla cauzione definitiva; nei confronti degli altri partecipanti, la Stazione appaltante provvede allo svincolo nell'atto con cui comunica l'aggiudicazione, e comunque entro un termine non superiore a trenta giorni dall'aggiudicazione stessa, anche quando non sia ancora scaduto il termine di validità della garanzia. Qualche cenno, infine, in ordine all'escussione della cauzione provvisoria. Ciò si verifica, in primo luogo, allorché l'aggiudicatario rifiuta immotivatamente di sottoscrivere il contratto (per esempio, v. Tar Liguria, 26 giugno 2003, n. 821). Al riguardo, si ricorda che, ai sensi dell'art. 11, comma 9, dlgs n. 163/2006, il contratto deve essere stipulato entro 60 giorni dall'aggiudicazione definitiva: se ciò non avviene per fatto della

stazione appaltante, l'aggiudicatario può recedere dal contratto. L'escussione, poi, è disposta nel caso in cui le dichiarazioni rese dall'aggiudicatario in sede di presentazione dell'offerta non siano state confermate all'esito dei controlli di cui all'art. 48, Codice dei contratti. Al riguardo, si rileva la sussistenza di un contrasto in giurisprudenza: secondo alcune decisioni, che fanno leva sulla lettera dell'art. 48, cit., l'escussione è legittima solamente ove la falsità delle dichiarazioni concerna i requisiti di ordine speciale, ossia quelli di capacità economico-finanziaria e tecnico-organizzativa (da ultimo, Tar Toscana, 23 settembre 2009, n. 1473; Tar Lazio, Roma, 27 marzo 2009, n. 3215); secondo altre decisioni, invece, l'incameramento della cauzione è legittimo anche nel caso di mancata comprova dei requisiti di ordine generale di cui all'art. 38 del Codice (per esempio, Cons. di stato, Sez. VI, 4 agosto 2009, n. 4906; Tar Marche, 17 giugno 2009, n. 594). Anche alla luce delle precedenti considerazioni, si deve ritenere corretta la seconda soluzione: quale che sia l'oggetto della dichiarazione non confermata, la cauzione «copre la mancata sottoscrizione del contratto per fatto dell'affidatario», e il «fatto dell'affidatario» ben può consistere nella falsa dichiarazione circa i requisiti di ordine generale.

**Paolo Patrito**

# Strisce blu in affitto. E diventano viola

*Firenze, con l'abbonamento parcheggio in un posto fisso. Altrove non è garantito*

**FIRENZE** - Un affitto da 1.200 euro per il posto auto davanti a casa. E abbonamenti mensili da 40-50 euro per parcheggiare a due passi dal luogo di lavoro. È la sosta "modello Firenze", la rivoluzione che scatterà dal primo di gennaio. Via per sempre i parcometri, le monetine, le carte prepagate: il sindaco Pd Matteo Renzi, che nei suoi primi cento giorni ha "licenziato" gli ausiliari del traffico (i cosiddetti vigili), reso gratuiti i parcheggi negli ospedali nelle ore di visita e, appena domenica scorsa, pedonalizzato interamente piazza Duomo, lancia ora la sosta in affitto. Un piano col quale conta di portare almeno 20 milioni di euro nelle casse di un Comune con 900 milioni di bilancio annuo. «Saremo la prima città senza parcometri, la prima città dove la sosta diventerà più semplice», dice Renzi. Già entro la fine di novembre, il capoluogo toscano vivrà un anticipo di questa rivoluzione: 2.000 posti auto delimitati da strisce rosa verranno riservati gratuitamente alle mamme con bambini fino a due anni. Ma il vero spartiacque sarà il primo gennaio. Con una cifra di 1.200 euro (forse anche di più) chiunque potrà affittare per un anno un posto auto personalizzato, con il proprio numero di targa stampato sull'asfalto (o su un cartello) e segnalato da strisce di colore viola. Di questi, destinati a diventare uno status symbol della sosta, il Comune ne metterà a disposizione 5mila. Un totale netto di almeno 6 milioni di euro che, promette il sindaco, «verranno impiegati per risistemare le strade», oggi disastrose da buche e avvallamenti. Ma anche dalla gran parte dei restanti 70mila posti auto disponibili sulle strade di Firenze si progetta di ricavare soldi. Le strisce blu ne conterranno 45mila: tutti riservati ai residenti, che potranno parcheggiare gratuitamente nella loro zona, e a tutti gli automobilisti che acquisteranno l'abbonamento mensile da 40-50 euro (poco più dell'abbonamento al bus che costa 34 euro). Di fatto un lasciapassare per essere equiparati al residente. Per

la sosta libera resteranno solo 25mila posti auto delimitati da strisce bianche: qui chi prima arriva prima parcheggia. Funzionerà il nuovo sistema a quattro colori? «Presto Renzi ci venderà anche l'aria», ironizza il Pdl. Ma il sindaco ne va orgoglioso: «Ai fiorentini piacerà». Oggi con mille parcometri e Zcs, che di fatto hanno eliminato la sosta libera in città, trovare un posto senza obbligo di pagamento (1,5 euro l'ora) è quasi impossibile, anche se il Comune ricava da una farraginosa organizzazione solo 2,4 milioni di euro di utili. Con la sosta in affitto la giunta Renzi conta adesso di incassare 7 o 8 volte di più e riprendere per questa via anche i milioni perduti garantendo una minore pressione sulle multe. E tra i prevedibili effetti ci sarà anche una maggiore mobilità, visto che la sosta in affitto, se da un lato si annuncia una rivoluzione per censo, dall'altra si configura come una "deregulation" rispetto all'attuale sistema fatto di parcometri e Zcs. A Roma la possibilità di un abbona-

mento per la sosta esiste già: con 70 euro si parcheggia per un mese in uno dei 76.000 posti auto tracciati dalle strisce blu, ma non personalizzati. Nella capitale sono previste tariffe agevolate: 4 euro per otto ore, mentre fuori dagli ospedali si può sostare gratuitamente per tre ore esponendo il disco orario. A Torino, prima città a istituire le strisce blu nel 1993, un abbonamento mensile costa 155 euro. Senza l'ingresso in Ztl solo 102. Esiste anche un abbonamento settimanale da 28 euro (senza Ztl). A Milano ci sono le strisce gialle: 50mila posti auto riservati ai residenti. Quelle blu invece (28.000) sono a pagamento per tutti. E il Comune annuncia 68mila nuovi posti in periferia nei prossimi tre anni. A Palermo si contano 18mila posti auto in zona blu introdotti nel 2004, gestiti oggi da due società diverse, una pubblica e una privata.

**Ernesto Ferrara**  
**Massimo Vanni**

# Acqua, bolletta più cara nel 2010 servirà per realizzare depuratori

*Aqp: in un anno aumento di dodici euro a famiglia*

**A**cqua più cara. Dal 2010 la tariffa di Aqp salirà ad 1 euro e 45 centesimi al metro cubo, che come stanno le cose vale 1 euro e 36 centesimi. Il costo per ogni famiglia ammonterà a 263 euro all'anno: rispetto al 2009, il ritocco è di 12 euro. Il sì all'aumento lo dà ieri l'assemblea dell'Ato - l'autorità territoriale di cui fanno parte amministratori comunali e provinciali - che approva la cosiddetta rimodulazione del piano d'ambito e che ha il compito di organizzare il "servizio idrico integrato" da un capo all'altro del tacco d'Italia. La bolletta più salata consentirà ad Aqp di dare il via libera ad investimenti fino al 2018 per 1 miliardo 500 milioni: 500 milioni provengono da finanziamenti

pubblici, 1 miliardo lo sborserà lo stesso Aqp che chiederà soldi alle banche, rimborsate proprio attraverso gli incassi della tariffa. Ma ieri amministrazioni locali e Aqp siglano anche la pace a proposito di un contenzioso che andava avanti dal 2007: la società per azioni di via Cognetti era stata messa in mora; i municipi reclamavano la restituzione di qualcosa come 80 milioni; era denaro prelevato dalle tasche dei pugliesi, con il pretesto d'impiegarlo sempre per investimenti, giudicati però insufficienti rispetto ai quattrini rastrellati un'altra volta con le bollette maggiorate. E' l'assessore ai Lavori pubblici della giunta Vendola, Fabiano Amati, a mettere d'accordo i contendenti. La transazione prevede che Aqp tiri fuori 38 mi-

lioni. «I beneficiari del risarcimento saranno i consumatori» assicura Amati, che racconta di una «mediazione faticosa», ma pure della «volontà reciproca delle parti in causa di raggiungere un'intesa. Avere chiuso tutte le controversie pendenti, non può che essere considerato molto soddisfacente». A cominciare da Aqp, di proprietà della Regione Puglia, che risparmia così 42 milioni. Quanto ai progetti da mettere in cantiere, l'amministratore unico di Aqp Ivo Monteforte vuole scucire 400 milioni per una «ulteriore riduzione delle perdite» lungo i ventimila chilometri di condotte; altri 450 milioni dovrebbero essere impiegati per fogne e depuratori; prevista inoltre la costruzione di nuovi potabilizzatori e dissalatori.

Dal 2007 ad oggi, invece, i "lavori in corso" riguardano opere per 400 milioni, non di più. Secondo i calcoli contenuti nel piano d'ambito, tra il 2010 e il 2018 per una spesa di 1 miliardo 483 milioni, Aqp dovrebbe ottenere ricavi pari a 3 miliardi 456 milioni. In questo stesso periodo continuerà ad impennarsi il prezzo dell'oro blu: nel 2011 toccherà quota 1 euro e 50 centesimi al metro cubo e arriverà gradualmente fra nove anni ad 1 euro e 60 centesimi. Amati non ha dubbi: «Questo è un programma che ci permetterà di raggiungere grandi risultati, senza perdere mai di vista le esigenze dei cittadini».

Tursi punta a incassare almeno una quota delle contravvenzioni

## **Quaranta milioni di multe non pagate il Comune ora pensa alla sanatoria**

**C**i sono tra i 35 e i 40 milioni di euro di multe non pagate a Genova; i relativi verbali, così come previsto dalla legge, sono stati consegnati entro il 31 dicembre del 2004. E adesso il comune sta valutando se applicare la sanatoria, che potrebbe portare nelle stanche casse comunali una quota anche rilevante di quelle contravvenzioni mai pagate. «Porterò i dati in giunta e decideremo collegialmente cosa fare» spiega Franco Miceli, assessore al bilancio, che ha risposto ad un'interrogazione della capogruppo pdl Raffaella Della Bianca. «La giunta deciderà se, entro fine anno, aderire alla sanatoria che non deve essere considerata un condono, ma un modo per chiudere contenziosi e recuperare fondi - ha spiegato Miceli - I cittadini saranno infatti tenuti a corrispondere solo l'importo della multa, anche se maggiorato di spese di notifica e di un 4% di aggio regolarizzando in questo modo la loro posizione». Evidentemente, la sanatoria conviene a chi finora non ha pagato, e rischia anche il sequestro patrimoniale, ma anche al Comune. Una volta presa la decisione sulla sanatoria, toccherà a Equitalia inviare entro 120 giorni ai debitori una proposta di adesione al pagamento ridotto; evidentemente, chi non risponde continua a incorrere nella sanzione piena.

**La REPUBBLICA MILANO – pag.IV****I CONTI DEL COMUNE**

# Pronta la stangata sull'acqua il Comune studia gli aumenti

*Un piano per rincari fino al 10% nel 2010*

Un aumento fino al 10 per cento delle tariffe dell'acqua da far scattare nel 2010. Letizia Moratti al rincaro è sempre stata contraria. Ma a questo punto è proprio a un piano per alzare le bollette dell'acquedotto che si lavora in Comune, davanti ai conti in crisi nera da una parte per la voragine di 76 milioni di euro aperta dal caso dei dividendi A2a, e dall'altra per una Finanziaria che promette nuovi sacrifici agli enti locali e che impone qualcosa come 380 milioni di euro di risparmi in tre anni su cantieri e investimenti. Con l'ennesimo rebus per i fondi delle nuove metropolitane: il paradosso è che il Comune, anche quando il governo sblocchi i finanziamenti, non possa spendere la sua quota. L'austerità, si sa, ormai è di casa in tutti i Comuni italiani. Palazzo Marino da mesi ormai ha centellinato la spesa degli assessori, e i risparmi permetteranno di ridurre a 9 milioni la manovra di assestamento da approvare entro novembre. Sul bilancio di previsione 2010, però, va anche peggio. Le tariffe dell'acqua sono ferme dal 2001, la revisione dovrebbe salvare comunque le cosiddette utenze «sociali», famiglie e pensionati a bassissimo reddito, per i quali si studierebbe un salvagente che escluda il ritocco. La manovra dovrebbe fruttare tra i 6 e i 7 milioni all'anno di maggiori incassi per Metropolitana Milanese, la società comunale che gestisce l'acquedotto. Garantendo però un vantaggio per Palazzo Marino, a cui la Spa paga ogni anno un canone per l'affitto della rete idrica. Il complicato meccanismo che regola i prezzi al consumo dell'acquedotto rende possibile i rincari: l'Ato, l'autorità su base provinciale che sovrintende alle reti idriche, ha sbloccato i rialzi per i Comuni nel 2010. La manovra non sarebbe comunque indolore, e non solo per le tasche dei milanesi. I partiti della maggioranza temono il prezzo politico di un aumento di questi tempi e già sono in trincea. Il sindaco con i suoi tecnici, dall'altra parte, hanno iniziato a studiare la manovra davanti a un'oggettiva situazione senza uscita: toccare altre leve di incasso non si può, visto che i prezzi per il «gratta e sosta» e per le mense sono già stati aumentati quest'anno. E visto che non si può toccare né la Tassa rifiuti né l'Ici sulle

secondo case. Escluso anche il rincaro del prezzo del biglietto del bus, che pure Atm chiede. Non è l'unica cattiva notizia per l'azienda dei trasporti: il rischio nel 2010 è un taglio dei trasferimenti del Comune alla municipalizzata per gli investimenti. Opzione che nel Pdl, peraltro, in molti preferirebbero come alternativa agli aumenti delle tariffe dell'acqua. Di certo tutte le strade sono strette e la Finanziaria imporrà sacrifici a tutti i Comuni. Il risparmio di 380 milioni in tre anni sulle spese per investimenti, se resterà la manovra-light di 4 miliardi di euro del ministro Tremonti, è già assicurato. Cantieri all'osso, dunque. Malgrado la novità decisa ieri in Regione: il Pirellone ha approvato una legge per un «Patto di stabilità territoriale», che non cambia il tetto alla spesa decisa a Roma ma lo spalma sugli enti locali lombardi, per cui un Comune potrà spendere una quota maggiore ma solo se un altro Comune rinuncerà alla propria. Ma quel che è peggio, a Palazzo Marino, ci sono anche buchi da tappare sulla spesa corrente a partire dal più che probabile blackout dei dividendi A2a per proseguire con i nuovi sacrifici det-

tati dalla Finanziaria. Che la situazione sia seria lo dice l'annuncio arrivato ieri dall'assessore al Bilancio Giacomo Beretta: contrariamente alle ultime stagioni, la stesura del nuovo bilancio di previsione non arriverà entro dicembre. «Aspettiamo dal governo regole certe», ha detto l'assessore spiegando il rinvio. Troppe incognite, fino a quando la Finanziaria non sarà approvata in Parlamento. È in questo quadro che si lavora anche sui fondi per le nuove metropolitane: i fondi del governo non ci sono ancora, anche se l'assessore Beretta ripete che «se ne discuterà nel prossimo Cipe e abbiamo rassicurazioni che ci sarà la copertura». Ma seppure il governo sbloccasse quei soldi, il rischio è che il Comune non possa spendere la sua parte per non sfiorare il Patto di stabilità. In Comune hanno ragionevole fiducia di poter usare una via d'uscita contabile: iscrivere in extremis nel bilancio in corso almeno una tranche del mutuo da 350 milioni per la nuova linea 4, per non incappare nella tagliola contabile nel 2010.

**Giuseppina Piano**

**La REPUBBLICA PALERMO – pag.III**

Ogni ramo dell'amministrazione dovrà ridurre del 20 per cento il ricorso al personale esterno. Chi sfora il budget di spesa sarà penalizzato

## Tagli a consulenze e compensi la giunta vara la cura anti-deficit

*La manovra punta a coprire il buco da un miliardo*

**T**agli alle consulenze e ai contratti esterni in tutti i dipartimenti e negli uffici di gabinetto. Tetto massimo a 25 mila euro per i compensi ai componenti dei cda delle aziende partecipate e degli enti regionali. Ma soprattutto punizioni economiche per i dirigenti che sforeranno i budget fissati nel bilancio. Sono gli assi principali della manovra correttiva da 1,175 miliardi di euro approvata ieri dalla giunta regionale e che adesso deve essere votata dall'Assemblea. «Con questi tagli contiamo di coprire le minori entrate e spese aggiuntive che si sono verificate rispetto alle previsioni del bilancio 2009», dice l'assessore al ramo, Roberto Di Mauro. Minori entrate dovute in gran parte alla mancata vendita degli immobili (entrata prevista e non realizzata per 950 milioni di euro) e spese aggiuntive che vanno dai 20 milioni di euro che l'Ente acquistati siciliani deve nei confronti dell'Enel, ai 25 milioni di euro che l'agenzia regionale per i rifiuti ha garantito per il funzionamento del dissalatore di Trapani, passando per i 2,2 milioni di euro di perdite che ha registrato l'Asi di Agrigento. Per riportare i conti in pari, la manovra punta in gran parte su tagli per 750 milioni in tutti i 180 capitoli di bilancio. Prevista la liquidazione dell'Ente di sviluppo agricolo il cui personale transiterà nella società regionale Resais. Mentre per i 250 precari dei Consorzi di bonifica già deciso, come denuncia la Cgil, «il non rinnovo dei contratti». Varato lo stato di crisi per gli agricoltori siciliani. Tagli inoltre al personale esterno alla Regione, sia nei dipartimenti che negli uffici di gabinetto: in particolare i gabinettisti esterni non potranno essere in ogni ufficio più di 5 e per gli staff di nuova istituzione è previsto un taglio del 30 per cento. «Ogni singolo ramo dell'amministrazione dovrà ridurre del 20 per cento gli esterni», continua Di Mauro. Un altro fronte dei tagli riguarda gli enti regionali: i compensi ai componenti dei cda «non potranno superare i 25 mila euro all'anno», mentre i gettoni dei collegi sindacali saranno ridotti del 30 per cento. Anche per gli enti locali si annunciano tempi duri: nella manovra è previsto che all'interno delle somme conteggiate per il patto di stabilità andranno anche quelle per gli Lsu, inoltre i Comuni, le aziende e gli enti regionali, una volta scaduti contratti con ditte esterne per la manutenzione del verde pubblico, «dovranno utilizzare i forestali e le società partecipate». Di fatto varato una sorta di blocco della spesa da qui a dicembre e i dirigenti che sforeranno il budget assegnato non riceveranno il premio di risultato. «Mentre per gli amministratori delle società che registrano una gestione deficitaria per tre anni consecutivi a partire dal 2006 scatterà il provvedimento di decadenza», assicura Di Mauro. Previste anche nuove uscite, non conteggiate nell'iniziale bilancio di previsione: 43 milioni di euro per il Fondo unico per il precariato e per il finanziamento del bacino dei Lsu, mentre sulla Formazione previsto, per il finanziamento del piano del 2010, una spesa di 242,6 milioni di euro da finanziare, prioritariamente con fondi europei e Fas. Tra le altre uscite, circa 90 milioni di euro per il finanziamento delle quote a carico della Regione nel Fondo sanitario nazionale per il 2006 e 2007 e i 12,5 milioni per i debiti nei confronti di Multiservizi e, ancora, 5,2 milioni per i contributi relativi agli anni che vanno dal 2006 al 2009 destinati ai taxi, 2,5 milioni per il mutuo prima casa, 5,7 milioni per i contratti di formazione specialistica e 1,2 milioni per le indennità di abbattimento animali. La giunta ha poi approvato la spesa di 25 milioni di euro per la fiction Agrodolce.

**Antonio Frascilla**

**La REPUBBLICA TORINO – pag.VII**

Chi riceve più di 100 mila euro dovrà avere bilanci trasparenti e limitare i viaggi

# La Regione vara il codice etico dopo lo scandalo del Grinzane

*Regole severe per i contributi alle associazioni no profit*

**U**n codice etico per le associazioni no profit quelle, per intendersi, come il Grinzane Cavour: è la risposta, tardiva, della Regione allo scandalo Soria. È stata presentata ieri mattina alla stampa dalla presidente Mercedes Bresso e dal vicepresidente e assessore al Bilancio Paolo Peveraro e Gianni Oliva, assessore alla Cultura. Sedevano al tavolo con loro Aldo Milanese, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e Luigi Puddu, professore ordinario di Economia aziendale dell'Università di Torino, gli esperti che hanno collaborato con la Regione per redazione delle nuove regole. Il codice etico entrerà in vigore dal 1° gennaio 2010 insieme alle "Linee guida di comportamento" che serviranno invece a fissare criteri condivisi per la redazione dei bilanci e la "rendicontazione" delle attività alla Regione. Codice e linee guida riguarderanno enti e istituti no-profit dei settori cultura, turismo e sport che la Regione finanzia con un contributo superiore a 100 mila euro l'anno. Non saranno coinvolte invece le associazioni che operano nella sanità, nell'assistenza e nella formazione professionale. Limiti secchi alle spese di rappresentanza e per viaggi, niente omaggi, inquadramento del personale regolare per evitare falsi volontari e sfruttamento del lavoro. Soprattutto bilanci messi in rete e rendiconti precisi alla Regione («e agli altri enti che vorranno adottare questo codice» ha aggiunto Bresso) che controllerà comunque i conti di tutte le associazioni che superano i 100 mila euro di contributo. E lo farà con suo personale ma con la consulenza dell'Ordine dei commercialisti. «Il Codice etico - ha spiegato la presidente Bresso - è il frutto di un lavoro complesso e delle riflessioni che abbiamo fatto in seguito alla vicenda del Grinzane. Il risultato è la definizione di un sistema di regole e di strumenti che hanno l'obiettivo di rendere il più possibile trasparenti i rapporti tra pubblica amministrazione e istituzioni no profit.

Siamo riusciti a montare un impianto di regole che le associazioni che ricevono contributi da parte degli enti pubblici saranno tenuti a sottoscrivere ed osservare sia per quanto riguarda la redazione dei bilanci e la gestione dei fondi erogati da noi che per il controllo e la formazione del personale». «Quando si è coinvolti in vicende negative come quella del Grinzane - ha detto invece Gianni Oliva - bisogna saperne trarre un insegnamento. Questo Codice è appunto la risposta dell'amministrazione regionale». Oliva ha anche aggiunto: «In più chiunque riceva almeno il 50 per cento di contributo per organizzare una certa manifestazione dovrà cedere alla Regione il 50 per cento della proprietà del marchio della stessa, per evitare altri "incidenti"». «Noi siamo un ente pubblico che lavora al servizio delle istituzioni - ha sottolineato invece Aldo Milanese - Ecco perché abbiamo affiancato la Regione in que-

sto passaggio importante. L'abbiamo fatto a titolo di volontariato, portando avanti il nostro 'Metodo Piemonte' che ormai è un punto di riferimento della categoria a livello nazionale. Come una sorta di 118 ci occuperemo della formazione per poter consentire alle persone che lavorano in questo settore di operare secondo le regole». «Questo codice e soprattutto queste linee guida sono una novità in Italia: Perché non si è trattato di una semplice trasposizione di ciò che avviene nelle imprese commerciali - conclude Puddu - in quanto gli enti no-profit hanno meccanismi di gestione molto diversi. Ad esempio il patrimonio di costituzione non è di proprietà degli associati, ma deve ritornare alla collettività nel caso in cui cessi l'attività dell'associazione, per questo è necessario porre vincoli affinché non venga disperso».

**Marco Trabucco**